

Da oggi, compagne e compagni, diamo avvio, come categoria, ad un percorso molto, molto importante.

La conferenza di organizzazione che il direttivo nazionale della CGIL, in attuazione dei deliberati congressuali, ha stabilito di svolgere, definendo tempi e percorsi, è come dicevo un appuntamento molto importante e significativo per tutto quello che la nostra organizzazione è, è stata e deve essere nel prossimo futuro.

L'ultima conferenza di organizzazione della CGIL si tenne nel mese di novembre del 1993. Allora segretario organizzativo era G. Epifani e cominciava la sua relazione dicendo : "se solo ci fermiamo a guardare indietro, misuriamo davvero un tempo infinito, scanditi come sono questi mesi, e il tempo presente, da straordinari e complessi mutamenti sociali – politici – culturali" e concludeva con parole altrettanto significative " c'è un tempo della discussione e un tempo delle scelte. Soprattutto siamo chiamati, come molte volte nella nostra storia, a dare il nostro contributo al rinnovamento della vita democratica del nostro paese".

L'obiettivo di allora era quello di portare a compimento il progetto fondativo di un nuovo sindacato generale, fatto di uomini e donne, unitario e pluralista. Erano successi avvenimenti di portata storica. Praticamente nel giro di pochi anni era cambiato il mondo. Dissolto il blocco dei paesi dell'Est europeo, abbattuto il muro di Berlino, nella società occidentale veniva messo in discussione il modello sociale di vita, da noi in Italia, tangentopoli aveva praticamente smantellato la cosiddetta prima repubblica. Per questo la CGIL si era allora messa in discussione ed aveva elaborato la nuova strategia, il modo di fare e di proporsi nella cambiata realtà sociale e politica.

Sono passati 14 anni e 3 congressi ed oggi abbiamo la necessità di ritornare a leggere i cambiamenti avvenuti nel nostro paese e nel mondo e ricollocare quindi la nostra organizzazione dentro questi tempi.

Sostenere l'importanza complessiva dell'obiettivo che ci siamo posti al nostro ultimo congresso " riprogettare il paese " ci obbliga quindi ad elaborare, ad aggiornare un progetto organizzativo che, con il rafforzamento della rappresentanza e rappresentatività ci porti ad una nostra rinnovata operatività e presenza nella società, nel territorio, nei luoghi di lavoro.

Condivido l'impostazione, il cammino che indicano i documenti politici licenziati dal direttivo nazionale della CGIL e da quello della FILLEA.

Nella diversità, dovuta alle esigenze della specificità di categoria, hanno la stessa impostazione programmatica ed arrivano agli stessi intendimenti.

A dire il vero, la Fillea su alcune questioni è sicuramente qualche passo avanti, mi riferisco per esempio, alla presenza nel territorio, alla grande questione della immigrazione, alla contrattazione di 2° livello. Questo è dovuto alla specificità, come dicevo prima, ma anche al fatto che come categoria aveva svolto nel 2001 la sua conferenza di organizzazione, discutendo proprio di questi temi e adeguando di conseguenza le proprie scelte per una migliore operatività.

Condivido, dicevo, l'intendimento generale di questa conferenza, è indubbio che per rispondere alla necessità del cambiamento dobbiamo avere come centro della nostra attenzione il territorio dove operiamo e dobbiamo attivarci in modo sinergico, rafforzando la nostra confederalità.

La confederalità è il valore aggiunto che abbiamo come CGIL anche rispetto agli altri sindacati ed è un valore, una ricchezza che dobbiamo sempre mantenere.

Dobbiamo impegnarci a ragionare di democrazia, di pluralismo, di regole, di unità e partecipazione.

Dobbiamo rafforzare l'importanza e l'attenzione alla centralità del lavoro e delle condizioni sociali.

Il territorio, come dicevo prima, deve diventare il luogo centrale della nostra azione politico-sindacale. Il territorio con i suoi posti di lavoro e di verifica delle condizioni sociali di uomini e donne, disoccupati, inoccupati e occupati, pensionati, giovani e anziani. Il territorio dove è necessario rafforzare anche tutta la nostra rete di servizi.

La società odierna anziché semplificare la vita quotidiana dei cittadini, la rende sempre più difficile e la gente che abbiamo l'onore di rappresentare, la nostra gente, e tutti le altre persone che comunque si rivolgono a noi, ricorre sempre di più all'assistenza che offriamo.

Parlo di assistenza in generale, dalla verifica della busta paga alla pratica di disoccupazione, alla pensione o alla dichiarazione dei redditi, alla pratica di regolarizzazione della badante o a tante altre esigenze. E' giusto il ragionamento complessivo da sviluppare quindi con tutte le associazioni collaterali : Sunia – Federconsumatori – Auser – Alpa, ad una collaborazione più stretta con il patronato, con il Caaf, con lo Spi.

Tutto questo lo possiamo, lo dobbiamo mettere in atto, ma sicuramente il presupposto per la riuscita è la piena confederalità della nostra organizzazione. Ognuno per la sua parte deve garantire il proprio contributo. Sono convinto che per una migliore organizzazione complessiva la gestione complessiva, tecnica e politica dei nostri servizi deve avere il centro direzionale a livello provinciale e non regionale come ora avviene.

Tore ha sicuramente esposto in modo chiaro e compiuto quanto di nostra competenza di categoria in merito alla conferenza di organizzazione, ma brevemente, voglio aggiungere, sottolineare, alcune riflessioni a quello che è il tema complessivo di questa nostra discussione.

Quest'anno ricorre il 60° della entrata in vigore della nostra costituzione repubblicana.

Credo che il modo migliore per ricordare e consolidare questo avvenimento sia ridare ampio riconoscimento al valore che sta alla base della carta costituzionale.

Il lavoro e la sua importanza quale strumento di sviluppo umano e sociale, quale valore di riconoscimento ad ogni persona per poter sviluppare la propria vita sociale nel rispetto dei diritti e dei doveri, per poter partecipare, con piena dignità alla crescita umana – sociale e civile di questa società. Perché ognuno nel proprio ambito abbia la possibilità di crescere e far crescere quanti gli stanno attorno in un ambito civile fatto di rispetto di se stessi e degli altri in una società laica e pluralista.

Grazie anche all'impegno costante del Presidente della Repubblica e sicuramente ad alcune politiche messe in atto dal governo Prodi, dopo anche tante pressioni da parte sindacale, negli ultimi periodi questo tema è nuovamente ritornato all'attenzione di tutti, anche di quei partiti che sicuramente erano convinti di rappresentarlo ma, secondo me, avevano perso il filo.

Credo che dopo tanti anni di liberismo sregolato, giustamente, oggi si ritorna alla vera e cruda realtà.

Gli operai, questi fantasmi che pareva fossero in via di estinzione, sono ritornati all'attenzione della gente, soprattutto sono ritornati dentro la discussione quotidiana dei media. Si riconosce, meno male, che esistono, che sono necessari per la crescita e lo sviluppo di questo paese e che, purtroppo, muoiono e si fanno male, quotidianamente e in tanti. Sono sicuro che quanto fatto fino ad oggi è buona cosa, ma altrettanto sono sicuro che ancora non basta. L'impegno quindi per proseguire nella battaglia deve essere sempre più convinto e deciso.

Tutte le figure, istituzionali e contrattuali che abbiamo per rafforzare e migliorare tutto quello che riguarda sicurezza e ambiente di lavoro, non basteranno mai se non riusciamo a produrre quel qualcosa di più che renda consci tutti del valor del LAVORO (in lettere maiuscole). Per questo va bene tutto, la formazione, la necessità-obbligo del coinvolgimento dei giovani, la contrattazione di secondo livello, la questione salariale e così via, ma il tutto deve viaggiare dentro il discorso complessivo del lavoro e del suo valore.

Un altro tema è per noi attuale e importante, mi riferisco a quello dell'immigrazione. Da noi in Sardegna, fino a poco tempo fa era sicuramente ai margini dei nostri pensieri e del nostro fare quotidiano, nel continente, al nord in particolare è tema di attenzione continua da anni, ma anche da noi ormai questo fenomeno ha assunto proporzioni grandi, i numeri che riscontriamo nell'ultimo rilevamento delle Casse Edili parlano di centinaia di uomini che operano nel settore delle costruzioni, i dati sono, almeno per me un pò curiosi, a fronte di 1500 lavoratori denunciati nel nord-sardegna, non riscontriamo numeri così rilevanti nelle altre tre casse edili provinciali, neanche mettendole assieme. Sicuramente c'è qualcosa di strano. Infatti non è pensabile che questo fenomeno sia circoscritto solo al nord dell'isola, nel sud della Sardegna vive quasi il 50% degli abitanti, e allora mi viene da pensare che da altre parti ancora il sistema di controllo e di emersione non ha dato i suoi frutti e che anche gli istituti preposti non abbiamo ancora attivato le dovute iniziative, e comunque resto convinto che è necessario studiare attentamente la situazione e lavorarci per avere più chiarezza e operare meglio.

Resta comunque il fenomeno in tutta la sua interezza e a questo, come organizzazione, dobbiamo attrezzarci e operare perché sia gestito nel rispetto e nella consapevolezza della dimensione che lo stesso ha.

Certamente è una questione da affrontare con maturità e con il dovuto rispetto, con solidarietà e con spirito fraterno.

E' un discorso difficile, soprattutto quando si mettono in contrapposizione i lavoratori per la pagnotta, ma credo che stia tutta qui la differenza di chi vuole mercificare sempre di più il lavoro e chi vuole che il lavoro sia il diritto che sta alla base dell'identità della persona.

Nel 2006 la Fillea ha registrato 78000 iscritti immigrati che rappresentano il 30% del totale degli iscritti alla CGIL. Con i dati degli iscritti della Cisl e della Uil i lavoratori immigrati rappresentano, nel 2006, il 10% dei lavoratori attivi in Italia.

Si capisce che ormai questo fenomeno è diventato parte attiva della vita di questa nazione, e per questo non può più essere visto come fatto sporadico ma ormai come fatto interno alla nostra vita.

Occorre sicuramente molta attenzione e intelligenza, solidarietà e fratellanza ed anche norme certe e civili per convivere e operare nel mondo del lavoro in questa situazione.

Io voglio solo ricordare che migrare non è quasi mai una libera scelta, un atto innocente, perché chi si mette in viaggio mette sempre in gioco due forti motivazioni contrapposte, la disperazione e la speranza, l'immigrato vivrà perennemente in equilibrio precario tra questi sentimenti. (Questo ci dicono i tanti lavoratori che si sono avvicinati alla Fillea e che vi hanno trovato, giustamente, cittadinanza) E' lo stesso pensiero che mi è stato detto tante volte dalla nostra gente che ha vissuto-subito l'emigrazione.

Oggi, in questo mondo che diventa sempre più piccolo e sempre più conosciuto da tutti, l'emigrazione sarà sempre più massiccia e continua e sarà o dovrà essere vista come un fattore di crescita fra i popoli e non come un fattore di negatività.

Infine ma sicuramente non per importanza, sono convinto che abbiamo la necessità, così come evidenziano i documenti, di una forte attività per rafforzare la nostra rappresentanza e rappresentatività a tutti i livelli.

Il tesseramento – proselitismo deve diventare il nostro chiodo fisso, il punto di sintesi della nostra attività.

Negli anni passati, a tutta la nostra grande iniziativa politica, non ha sicuramente corrisposto una grande crescita in termini di numeri di iscritti. Anzi abbiamo verificato che a fronte delle nostre battaglie, con il governo Berlusconi quasi quotidiane, mentre noi contrastavamo la legge 30, i condoni fiscali, tutta la serie di normative che colpivano i lavoratori dipendenti a favore della rendita, altre sigle sindacali hanno aperto una competizione, spesso senza regole, per incrementare il numero degli iscritti. Ora è ovvio che non si può accettare una situazione del genere.

Per noi fare attività sindacale significa anche portare, far maturare la democrazia tra i lavoratori, farli consapevoli dei loro diritti e doveri, lavorare tutti insieme per migliorare le situazioni dei luoghi di lavoro, contrattare migliori salari, coinvolgerli per il miglioramento complessivo della società in cui si vive.

Ma altrettanto dobbiamo impegnarci per aumentare i numeri dei lavoratori che aderiscono alla CGIL, oltre che una questione di orgoglio è anche una questione di rilievo politico.

La contrattazione a tutti i livelli, da quella con il governo a quella con le parti sociali è obbligatoriamente influenzata dai numeri, la rappresentatività influisce enormemente sulle cose da fare, lo ripeto dal livello nazionale a quello locale.

Sono anche convinto che questo ci porterà a rivedere i nostri e gli altri comportamenti anche per quanto riguarda l'unità sindacale. Sono però ancora più convinto che più forti saremo noi più opportunità avranno i lavoratori. Non credo che questa organizzazione diventerà mai una società di soci-iscritti a cui bisogna garantire determinati servizi ed ai quali si deve adeguare l'attività politico-sindacale, diventando praticamente una nuova corporazione.

Credo che la CGIL deve porsi in discussione per continuare ad essere un sindacato confederale di uomini e donne, unitario e pluralista capace di rinnovarsi, in grado di presidiare il territorio e orientarne lo sviluppo, con capacità di elaborazione autonoma per misurarsi con la grande sfida istituzionale, sociale e politica che è aperta nel paese.

Ribadire la centralità del valore del lavoro e dei diritti.

Sebastiano Crosa Segretario Generale Fillea CGIL di Sassari

